

# Varlin in Val Bregaglia : cenni biografici

Autor(en): **Guggenheim, Patrizia**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **69 (2000)**

Heft 4

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-52924>

## **Nutzungsbedingungen**

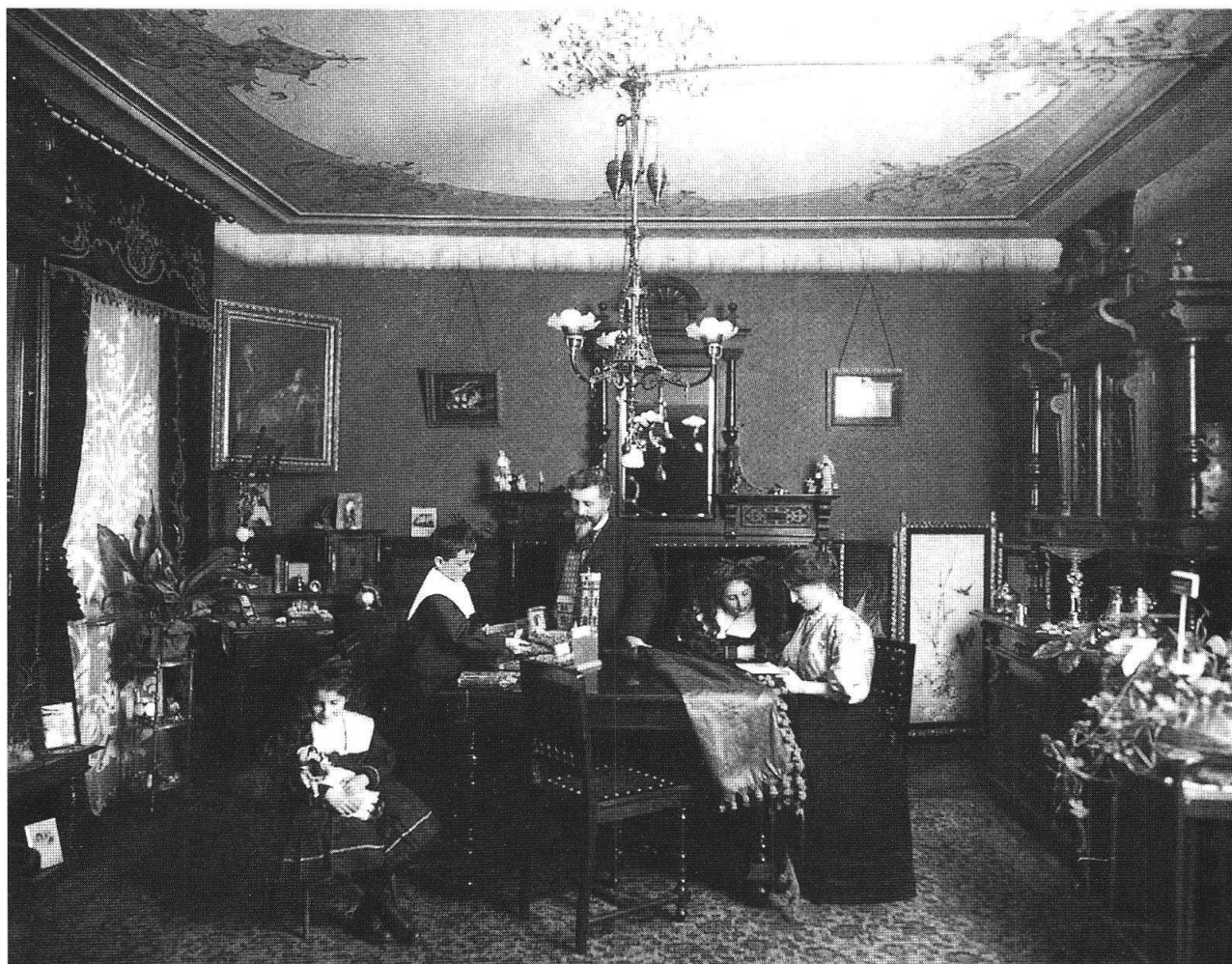
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

PATRIZIA GUGGENHEIM

## Varlin in Val Bregaglia: cenni biografici



*La famiglia Guggenheim nel loro appartamento a Zurigo, 1907*

Willy Leopold Guggenheim nasce il 16 marzo 1900 a Zurigo, gemello di Erna.

La sua famiglia appartiene all'alta borghesia ebraica. Nel 1912, dopo la morte del padre, essa si stabilisce a San Gallo, dove Willy frequenta il liceo e la scuola d'arte e mestieri. Dopo due semestri alla «Kunstgewerbeschule» di Berlino, da Orlik, Willy prosegue, nel 1922, gli studi a Parigi. Qui fa la conoscenza del commerciante d'arte Zborovskij il quale gli consiglia di adottare lo pseudonimo VARLIN, dato che il nome Guggenheim rievoca la famosa famiglia americana. Nel 1932 Varlin torna a Zurigo, dove abita con sua madre e sua sorella. Vivono assieme fino alla morte della madre, nel 1952. Rimasti soli, i gemelli continuano a stare insieme. Il loro stile di vita è modesto. Già negli anni Trenta, la famiglia perde tutto il proprio patrimonio. Il lavoro di Varlin permette a mala-

pena di mantenere tutti. Solo negli anni Cinquanta il successo diventa tale da poter migliorare la situazione finanziaria.

Il primo impatto con la valle Bregaglia Varlin l'ha in occasione della gara automobilistica del Maloggia nel 1948, dove viene incaricato da un corridore di ritrarlo durante la corsa.



*Traguardo della corsa del Maloja 1948, davanti, sulla sinistra, Varlin.  
Course au Maloja 1948, olio su tela, 73x108 cm (cat.535), proprietà privata.*

Appena gli è possibile, Varlin lascia la Svizzera: soggiorna spesso a Parigi, dove incontra amici e conoscenti e trascorre alcuni mesi a Londra, Birmingham, Edimburgo, Roma, Venezia e Porto Garibaldi. Rimane un anno intero ad Almunécar, in Spagna, e a Napoli. Erna lo accompagna spesso nei suoi viaggi. Nel 1951 incontra Franca Giovanoli, oriunda della Bregaglia, ma nata a Pontremoli, in Toscana, dove suo padre Alpino gestiva un caffè secondo la tradizione dei pasticciieri grigionesi. In questo periodo Franca vive a Zurigo. Negli anni seguenti Varlin non riesce a decidere tra l'amore e il matrimonio con Franca, di tanti anni più giovane di lui, e la convivenza, come fino ad ora, con la sorella Erna, verso la quale nutre un forte senso di responsabilità.

Durante l'estate del 1963 Varlin decide infine di sposare Franca. Lei possiede un appartamento a Bondo, ereditato da sua madre, e che fino a quel momento era stato affittato. Per Varlin sarebbe opportuno stabilirsi lì con Franca, e dividersi da Erna, dato che una convivenza fra le due donne è impossibile.





Varlin, Annuncio matrimoniale, 1963, olio, carboncino, guazzo su juta e carta d'imballaggio, incollati su tela, 91.5x67.5 cm (cat.1113), proprietà privata.

Il 27 settembre Franca Giovanoli e Varlin si sposano. Lui ha 63 anni, lei 35, e si conoscono ormai da 13 anni. Non rivelano la data precisa del matrimonio a Erna per evitare una scenata. Testimoni alle nozze sono Lulu Flückiger, amica di Franca, e Arnold Rüdlinger, il conservatore della *Kunsthalle* di Basilea. Dopo la cena con i testimoni e la moglie, Varlin si vede costretto a tornare a casa dalla sorella.

Come previsto, Franca e Varlin si trasferiscono a Bondo, mentre Erna d'ora in poi vivrà in Ticino. I gemelli lasciano l'appartamento di Zurigo, dove hanno vissuto assieme per 30 anni. Varlin non lascia il suo atelier al Neumarkt, dove vi ritornerà spesso.

A Bondo vive al pianterreno di una casa secentesca. Il primo piano appartiene a Dino Giovanoli, fratello di Franca, che vive a Coira e si reca a Bondo soltanto per le vacanze. La sorella di Franca, Elda, vive a Bivio. Anche lei possiede una casa a Bondo, dove vi trascorre tutta l'estate. Le tre stanze del nuovo appartamento sono relativamente ampie, in modo da permettere a Varlin di usarne una come atelier.

Nel maggio del 1964 Varlin compra una casa alla Palù, nei pressi di Stampa. Si tratta di una piccola e vecchia casa, isolata dal resto del villaggio e costruita in riva al fiume su di una roccia. Durante le piene del fiume l'acqua batte contro le mura dell'edificio. Ai tempi era una conceria che apparteneva ad antenati della famiglia degli artisti Giacometti. L'acquisto della casa avviene in modo singolare; il proprietario incontra Varlin, gli racconta che



possiede una vecchia casa da vendere e gli chiede se il prezzo di 10'000.– franchi sia adeguato. Varlin ribatte che secondo lui ne vale almeno 20'000.–. Il proprietario a questo punto offre il 10% se Varlin riesce a vendere la casa per 20'000.– franchi. Varlin si innamora di questa dimora e decide di comprarla per sé. Diventa il nuovo domicilio per le vacanze, situato a pochi chilometri da Bondo. Varlin la paga 18'000.– franchi.<sup>1</sup>

L'atelier di Zurigo è un po' stretto per lavorarci e viverci. Varlin cerca invano una soluzione migliore, ma non la trova. Decide dunque di trascorrere sempre più tempo a Bondo.

Ciò significa una svolta nella vita di Varlin. Fino ad allora considerato un uomo di città, a 65 anni scopre la natura, in un villaggio che conta meno di duecento abitanti, lontano da Zurigo, quasi tanto quanto Zurigo da Parigi. Per la prima volta nella vita Varlin possiede un giardino. In questa sua oasi pianta alberi e cespugli che raccoglie durante le sue lunghe passeggiate nei boschi circostanti, fino a trasformare la piccola superficie in una fitta foresta botanica. Invece di recarsi al buffet della stazione, come era solito fare a Zurigo, intraprende lunghe passeggiate nel fondovalle – le scarpinate sui monti non gli si addicono –, spesso tra i castagneti di Brentan fino a Chiavenna.

In questa cittadina fa la conoscenza del collezionista Serafino Corbetta, medico primario all'ospedale comunale e docente universitario a Milano. Grazie a lui incontra lo scultore Mario Negri e il critico d'arte, drammaturgo, scrittore e pittore Giovanni Testori. Scoprono subito interessi comuni e un'affinità intellettuale, coltivando una grande amicizia. Serafino Corbetta frequenta la famiglia Varlin giornalmente. Suole recarsi all'atelier, dove sosta per un'ora a bere il caffè. Questa abitudine è all'origine di una serie di ritratti. Varlin dal canto suo accompagna l'amico a Milano.

Con i suoi amici italiani Varlin parla francese. Continua invece a scrivere in tedesco e la pronuncia del suo dialetto svizzero-tedesco rimane chiaramente sangallese, malgrado gli stretti rapporti con Zurigo. Le sue competenze in italiano bastano per la conversazione quotidiana e per i rapporti con sua figlia Patrizia.

In Val Bregaglia incontra di nuovo Alberto Giacometti, conosciuto a Parigi. Mantiene pure i contatti con Zurigo e va sovente a trovare sua sorella Erna in Ticino che dal canto suo si reca spesso a Bondo.

Varlin e Franca, lei incinta al quarto mese, trascorrono l'estate del 1966 in Toscana.

Per la festa di San Silvestro sono a Bondo, dove festeggiano l'arrivo dell'anno nuovo con la famiglia Scheidegger, Serafino Corbetta, Giovanni Testori e Alain Toubas. Questa festa diventa una tradizione; da allora gli amici si ritrovano ogni capodanno per festeggiare in casa Varlin.

L'11 gennaio 1966 a Coira muore Alberto Giacometti. Il giorno dopo Varlin diventa padre.

Patrizia Thekla nasce a Chiavenna. Varlin è un padre molto fiero e non si stanca di dedicare tela dopo tela alla neonata. Franca si ammala gravemente dopo il parto. Ed Antonia Salis, una contadina, vicina di casa, vedova, che vive col figlio Giovanni, si prende cura della bambina. Antonia aveva già educato quattro bambini suoi e due di altri

---

<sup>1</sup> Cf. il contratto di vendita firmato il 24.5.1965 da Andrea Wazzau-Giacometti e Willy Guggenheim. Archivio-Varlin, Bondo.



Franca, Atonia Salis, Patrizia e Varlin, 1967

vicini. Si occupa di Patrizia durante tutta l'infanzia, diventando per lei un importante punto di riferimento. In questi anni Varlin continua a recarsi spesso a Zurigo, nel suo atelier, anche se sempre per brevi periodi. La sua famiglia rimane comunque a Bondo.

Dal 1966 al 1968 la famiglia Varlin trascorre ogni anno alcuni mesi a Territet, vicino a Montreux, in una casetta messa loro a disposizione da un amico collezionista. Qui nascono alcune delle opere centrali di Varlin. Nei dipinti ritorna il lago Lemano e il castello di Chillon, soggetti da lui scelti già negli anni Quaranta e Cinquanta, ed esegue una delle sue tele più importanti, dalle dimensioni gigantesche, la *Sala da ballo del Palace Hotel di Montreux* (cat.1214).

Nel 1967 la città di Zurigo gli conferisce il premio culturale della città. Varlin disdegna gli onori. Non si definisce un artista arrivato. In una lettera afferma infatti: «Noch so ein Preis und man ist endgültig erledigt. [...] Von früheren Preisträgern pflegte ich zu sagen: Wieder so ein senilkorrupter Schafseggggggggggel. Jetzt bin ich dieser SS selber.»<sup>2</sup>

Con quanta ambivalenza Varlin affronti la nuova situazione diventa evidente nelle note autobiografiche, scritte per l'esposizione basilese: «Ein Haus auf dem Lande. Ein Kindermädchen, natürlich ein dazugehörendes Kind, eine Waschmaschine, den Zürcher Kunstpreis, eine Geschirrspühlmaschine, meine Frau im Prozelotmantel, ein Fiat, immer saubere Fingernägel und Hosenbügelfalten.

<sup>2</sup> Lettera di Varlin a Otto Müller, in: *VARLIN. Wenn ich dichten könnte. Briefe und Schriften*, a. c. di Patrizia GUGGENHEIM e Tobias EICHELBERG, Scheidegger & Spiess, Zurigo 1998, p. 289, lettera no. 180.



Wie sagt doch meine liebe Zwillingsschwester Erna: 'Jetzt bischt ganz verspiesseret, meh chasch nümme abecho'.»<sup>3</sup>

Ai primi di febbraio del 1969 Varlin affitta un'abitazione nella Froschaugasse 9. Gli viene messa a disposizione dalla città. Da ora in poi anche Franca e Patrizia possono finalmente accompagnarlo a Zurigo.

Nella primavera dello stesso anno, in occasione del settantesimo compleanno di Varlin, il regista Ludy Kessler gira un film sull'artista per la televisione svizzera di lingua italiana.

In maggio Franca e Varlin si recano per un mese a New York. La *Swissair* finanzia il soggiorno. In cambio Varlin esegue dei disegni da pubblicare nella *Swissair-Gazette*. Varlin è entusiasta della metropoli che gli offre una quantità di ispirazioni per il suo lavoro. Quasi sempre solitario vaga instancabile per le strade dove fa innumerevoli schizzi di vedute della città.

Franca e Varlin tornano a Bondo in luglio, dove li aspettano Patrizia e Antonia.

Nel settembre del 1970 Varlin, Franca, Patrizia e Serafino Corbetta trascorrono due settimane a Sanremo. Anche in quest'occasione Varlin non rinuncia al pennello; anzi, sarà in quel momento e anche durante il secondo soggiorno, nel 1972, che nascono numerose vedute del lungomare.

Di ritorno a Bondo, gli viene offerto in affitto un ampio locale di una rimessa. Finalmente possiede un atelier che gli permetterà di lavorare su tele grandissime.

Il 29 novembre 1970, in occasione della mostra natalizia dei pittori e degli scultori zurighesi all'Helmhaus di Zurigo, Max Bill, da anni membro della giuria preposta alla selezione dei lavori, espone alcuni dipinti di Varlin contro la sua volontà. Varlin non vuole esporre le proprie opere. Si sente troppo anziano per competere in un'esposizione che vuole dichiaratamente promuovere i giovani artisti. In più la mostra del 1970 è dedicata all'arte figurativa, tendenza nei confronti della quale Max Bill si è espresso sovente con dure parole di critica. In risposta a Bill, Varlin, il giorno dopo l'inaugurazione, si reca all'Helmhaus e con una lametta da barba taglia due delle sue tre tele esposte. Il gesto scatena vivaci polemiche e una velenosa disputa fra i due artisti.

Giovanni Testori, durante una delle sue visite a Bondo, propone a Varlin di allestire un'ampia mostra a Milano. Varlin esita, non si sente ancora pronto. Vorrebbe infatti lasciare a casa le opere ormai note e presentarsi con lavori nuovi, ma teme, come sempre, di averne troppo pochi.

Verso la fine del 1971 Ludy Kessler si reca a Bondo per girare un secondo documentario su Varlin. Il film ritrae Varlin, il suo atelier e i suoi quadri a Bondo e a Zurigo. Dürrenmatt e Testori presentano la loro collezione e parlano dell'artista. Ma anche Varlin stesso si mette in scena: va alla finestra del suo atelier e invita i bambini a partecipare al teatrino delle marionette; più tardi posa in un parco su di un piedistallo; infine strappa le tele dal telaio e le getta in una lavatrice posta in una viuzza davanti alla sua casa di Bondo. La macchina si mette in moto, da tutte le parti esce acqua colorata; esplose; va in fiamme. Varlin estrae le tele pulite dalla lavatrice e le appende ad un filo. Su una di esse figura la scritta: FINE. Varlin si inchina per un applauso finale.

---

<sup>3</sup> *Varlin über Varlin*, in: *VARLIN. Briefe und Schriften*, op. cit., p. 27

Il film viene trasmesso dalla RTSI nel maggio del 1972.

In gennaio Varlin trascorre con la famiglia una settimana a Bivio, dove abita Elda, la sorella di Franca. La neve gli piace, ma non sapendo sciare usa spesso il bob di sua figlia, mentre lei si esercita sugli sci. In occasione di una visita del gallerista e fotografo, Ernst Scheidegger, Varlin s'infila gli scarponi di Elda, belli ma stretti, e si mette pure gli sci della cognata. È la prima e ultima volta che Varlin prova un paio di sci. Scheidegger ne approfitta per scattare alcune foto.

A maggio Varlin torna a Sanremo, con Corbetta ed Erna, mentre Franca e Patrizia rimangono a Bondo.

Alla Ciäsa Granda a Stampa Varlin presenta una piccola scelta di quadri, legati in qualche modo alla valle.

In ottobre, sempre del 1972, cede il suo atelier di Zurigo, ma mantiene l'appartamento. Il suo spazio lavorativo si concentra ormai su Bondo, dove si prepara all'esposizione di Milano scegliendo tele sempre più grandi su cui lavorare.

Nelle ultime giornate di dicembre il vicino Giovanni Salis ammazza il maiale. La carne ed il colore rosso del sangue ispirano il pittore che dipinge due volte il maiale squartato.

Il ritiro di Varlin a Bondo non comporta in alcun modo isolamento e monotonia. Corbetta continua a fargli visita giornalmente e i suoi amici svizzero-tedeschi colgono spesso l'occasione di abbinare alle visite qualche giorno di vacanza.

Dal 1973 Hugo Loetscher passa l'estate nella casa sul fiume alla Palü per lavorare con calma. In autunno viene a trovarlo Dürrenmatt. Nella tarda estate un regista del canale tedesco ZDF, Heinz Dieckmann, viene in valle per preparare un documentario sui Giacometti, su Varlin e la Bregaglia. Dieckmann è affascinato dalla persona e dall'opera di Varlin. Lo riprende nell'atelier, mentre lavora al ritratto di Scheidegger, mentre passeggia, nel suo giardino, oppure quando è in casa o in cucina. Fa trasportare i quadri di Varlin per i vicoli di Bondo: i ritratti si muovono come figure di un teatro surrealista. Alla fine il film è consacrato esclusivamente a Varlin.

Alla troupe televisiva succede Hugo Loetscher, questa volta in compagnia di una classe della scuola d'arte di fotografia di Zurigo. L'insegnante Walter Binder ha organizzato in Val Bregaglia un seminario della durata di una settimana; uno degli studenti, Daniel Cartier, sceglie come argomento «la vita quotidiana di Varlin».

È in questo periodo che la salute di Varlin incomincia a destare qualche preoccupazione: sembra che si tratti di problemi alla prostata.<sup>4</sup>

L'esposizione di Milano è prevista per il maggio 1974, ma viene spostata in autunno, dato che Varlin non si sente ancora pronto. Si fissano data e luogo: dal 15 settembre al 15 ottobre, a Palazzo Reale.<sup>5</sup>

Il film di Dieckmann dà notorietà a Varlin. Nell'estate del 1974 molti ammiratori accorrono dalla Svizzera e dalla Germania per salutarlo e conoscerlo a Bondo. A loro

---

<sup>4</sup> Lettera di Varlin a Heinz Dieckmann. *Ibidem*, pp. 318-321, lettera no. 218.

<sup>5</sup> Lettera di Varlin a Heinz Dieckmann. *Ibidem*, pp. 317-318, lettera no. 217. Dato che Varlin continua a spostare le date, l'esposizione non sarà presentata nel Palazzo Reale. Le sue sale si apriranno però per la grande retrospettiva del 1994.



si aggrega Max Daetwyler, l'apostolo della pace, che Varlin ritrae a Bondo per la seconda volta.

L'esposizione di Milano viene di nuovo spostata.

In dicembre Varlin deve farsi operare alla prostata a Coira. Detesta l'ospedale. «Ich liebe Spitäler gar nicht, ich malte ja viele von Aussen, jetzt erlebe ich, wie verdient, den Spital richtig einmal drin»<sup>6</sup>.

Dopo l'operazione si sente meglio. Continua a lavorare assiduamente per l'esposizione di Milano. Dipinge il suo quadro più grande: *Gente del mio villaggio* (cat.1371), alto quasi tre metri e largo otto. Egli cerca ovunque tele di un formato così grande. Suo cugino André Wyler, commerciante di tessuti, gliene fornisce di qualità diversa, innanzitutto tessuti juta e di lino, ma anche questi non resistono all'impeto del telaio. Solo quando si imbatte casualmente in un commerciante che sta vendendo teloni da camion a un'impresa, trova la soluzione adatta. Ecco il supporto e lo spazio adatto per rappresentare i suoi vicini e conoscenti di Bondo.

In agosto trascorre una settimana di vacanze al Kulm Hotel di St. Moritz, l'albergo in cui Franca ha lavorato per molti anni.

Nel dicembre del 1975 Varlin deve sottoporsi a una seconda operazione alla prostata.

Nel marzo del 1976 si aprono, finalmente, le porte della grande esposizione di Milano, nella Rotonda di via Besana, con il sostegno della Città di Milano. Varlin acconsente alla mostra perché percepisce che potrebbe trattarsi della sua ultima occasione. La maggior parte delle opere esposte è nata dopo il 1970 e viene dunque presentata per la prima volta al pubblico. La mostra riscuote un grande successo. Heinz Dieckmann è presente come inviato della trasmissione *Aspekte*, di nuovo per la ZDF, in cui invita gli spettatori a valutare con attenzione il pittore Varlin che egli considera uno dei maggiori esponenti del secolo.

In agosto la famiglia cerca di nuovo riposo al Kulm Hotel. Da tempo Varlin sente forti dolori, e anche se tutti sanno che si tratta di cancro, questa parola non viene mai pronunciata apertamente. Persino nella più stretta cerchia familiare non si parla che di reumatismi. Nell'autunno del 1976 muore inaspettatamente per infarto l'amico Serafino Corbetta. Varlin sta sempre peggio, solo con molta fatica può staccarsi dal letto.

Appena si diffonde la notizia del suo stato di salute, molti suoi amici accorrono a Bondo. Anche Dürrenmatt viene spesso a trovarlo. Sono quasi in troppi. Franca insiste per poter curare lei stessa il marito in casa. Varlin muore il 30 ottobre 1977.

Così l'Attore Ernst Schröder nell'autobiografia descrive la sua ultima visita a Bondo: «Malgrado l'oscurità e la tempesta di neve trovo Bondo e facilmente la vecchia casa. Entro nel corridoio inosservato. Si apre un battente della porta, da cui esce un po' di luce. Varlin giace nel letto, mi spaventa il suo viso smunto. Patrizia, appena dodicenne, sta vicino a lui. [...] Mi fermo, sempre ancora inosservato, e leggo, prima di entrare, il foglietto che Franca ha appeso sull'uscio: "Non abbiamo bisogno di consigli. Sappiamo morire da soli"».<sup>7</sup>

<sup>6</sup> Lettera di Varlin a Sandro. *Ibidem*, pp. 326-327, lettera no. 225.

<sup>7</sup> Ernst SCHRÖDER, *Das Leben verspielt*, Fischer, Francoforte 1978, p. 251.



*Varlin, Palazzo Salis di Bondo, ca. 1970, penna a sfera su carta, 13.7x17.8 cm, collezione privata*